

LE VITE DEGLI ALTRI

Regia: Florian Henckel von Donnersmarck

Con: Martina Gedeck, Ulrich Mühe, Sebastian Koch, Ulrich Tukur, Thomas Thieme, Hans-Uwe Bauer, Volkmar Kleinert, Matthias Brenner

Durata: 140 minuti

Anno: 2006

L'unica fede concessa in un regime è quella nel regime stesso. Nel sistema, unico apparato in grado di garantire il bene della collettività dove il singolo – l'uomo - è sempre un dettaglio sacrificabile. Una fede acritica, che non pone domande ma che spinge ad agire. Ecco cosa muove il protagonista di questo film: una spia della Stasi - la principale organizzazione di controllo e spionaggio della Germania Est – chiamata a controllare la vita di un drammaturgo (entrambi, a loro modo, allineati e non sofferenti). E una spia non può provare emozioni. Non può essere uomo, ma deve essere macchina. Automa comandato dal "Grande Fratello", nel perfetto stile del profetico Welles.

E non è un caso se proprio nel 1984 si svolge "Le vite degli altri". Opera prima di Florian Henckel von Donnersmarck: geniale creazione di un trentenne tedesco che di quel periodo conserva solo immagini e sensazioni e che si è documentato per quattro anni consultando gli archivi della Stasi per riportare fedelmente quel periodo nei fotogrammi di un racconto perfetto. Senza sbavature. Il regista sceglie di farci vivere questa storia con gli occhi di una spia. Di uno dei cattivi, per intenderci, in cui lo spettatore difficilmente può immedesimarsi. Per entrare ne "Le vite degli altri" serve questa visuale: distaccata, asettica. Come pretende il regime. Ma il regime è fatto da uomini e gli uomini sono deboli. A volte anche abietti.

Così la fede della spia s'incrina: il sistema non funziona. L'ordine costituito che rappresenta la sua certezza è in realtà un caos di egoismi soggettivi. Così la "macchina" diventa "uomo" che prova sentimenti e si ribella al regime. Lo stesso percorso di consapevolezza, la stessa metamorfosi che coinvolge anche il drammaturgo che da *allineato* diventa *dissidente* e quindi nemico del comunismo.

Leggere il film in chiave anticomunista sarebbe però riduttivo. "Le vite degli altri" è ricco di citazioni letterarie di autori come Wolfgang Borchert – condannato a morte dai nazisti - e Bertolt Brecht - icona della letteratura comunista -. Ed è proprio di quest'ultimo uno dei richiami più significativi della pellicola: "la ballata degli uomini buoni". In questo pezzo teatrale Brecht si chiede se l'uomo può essere buono. La sua risposta è no. Quella del regista opposta.

E' il finale del film a dircelo. Catartico. Pieno di speranza in cui non è il sistema a "restituire" – nel finale il muro è ormai caduto e la democrazia prende lentamente forma sulle macerie del comunismo - ma l'uomo. Un messaggio che si ritrova nell'ultima immagine, negli occhi del protagonista carichi di una dolcezza improvvisa, trasparente e vera. Come la sua nuova libertà. Come la sua nuova fede.